

Guglielmo Malizia, Giovanni Lo Grande

# Sociologia dell'istruzione e della formazione

Un'introduzione



**Sociologia**

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Guglielmo Malizia, Giovanni Lo Grande

# **Sociologia dell'istruzione e della formazione**

Un'introduzione



**Sociologia**

**FrancoAngeli**



Il CNOS-FAP (Centro Nazionale Opere Salesiane-Formazione Aggiornamento Professionale) è un'associazione non riconosciuta, senza fini di lucro, costituita nel 1977, promossa dal CNOS, Ente con personalità giuridica civilmente riconosciuta con D.P.R. n. 1016 del 20.09.1967 e D.P.R. n. 264 del 02.05.1969.

È l'istituzione che rappresenta i Salesiani d'Italia impegnati nell'area dell'orientamento, della formazione, dell'aggiornamento professionale e dei servizi al lavoro, nello stile educativo di don Bosco. Opera con percorsi di formazione iniziale, superiore e continua in interazione con il sistema dell'istruzione e del mondo del lavoro.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>Parte prima</b> <b>Le teorie sociologiche</b>		
<b>1. Il funzionalismo</b>	»	17
1.1. La concezione della società	»	17
1.2. Le funzioni del sottosistema di istruzione e formazione	»	19
1.3. La teoria del capitale umano	»	20
1.4. La teoria della deprivazione culturale	»	21
<b>2. Il neo-marxismo</b>	»	24
2.1. Gli assunti riconducibili a Marx	»	24
2.2. Il neo-marxismo, Althusser e gli apparati ideologici di Stato	»	25
<b>3. La teoria della riproduzione culturale: Pierre Bourdieu e Jean-Claude Passeron</b>	»	29
3.1. Dall'analisi sincronica all'interpretazione diacronica	»	30
3.2. Contro l'ideologia dei doni	»	35
3.3. La scuola come agenzia di riproduzione sociale	»	39
3.4. La teoria della pratica	»	50
3.5. Per una pedagogia razionale	»	53

<b>4. Basil Bernstein e la nuova sociologia dell'educazione</b>	pag.	57
4.1. I codici linguistici	»	57
4.2. I codici educativi	»	59
4.3. Codici educativi e pedagogie visibili e invisibili	»	64
4.4. I codici produttivi	»	66
4.5. La nuova sociologia dell'educazione	»	67
<b>5. La teoria della riproduzione contraddittoria</b>	»	70
5.1. Osservazioni generali	»	70
5.2. La funzione contro-funzionale della scuola/FP	»	71
5.3. Bowles e Gintis: i principi di corrispondenza e di contraddizione	»	72
5.4. La teoria della resistenza	»	76
<b>6. Il neo-weberianesimo</b>	»	80
6.1. Analisi critica della teoria tecno-funzionalista	»	81
6.2. La teoria generale delle funzioni educative	»	87
6.3. Una teoria del mercato culturale	»	91
6.4. Osservazioni conclusive	»	92
<b>7. L'approccio interazionista-fenomenologico e il post-moderno</b>	»	95
7.1. Sintesi dell'approccio	»	95
7.2. L'approccio interazionista-fenomenologico e la scuola/FP: considerazioni generali	»	98
7.3. L'interazione in classe: una tematica da approfondire	»	103
7.4. Nuove forme culturali tra modernità e post-modernità	»	107

**Parte seconda**  
**Le tematiche principali**

<b>1. Istruzione, formazione e stratificazione sociale</b>	»	115
1.1. Dati e tendenze	»	116
1.2. Eguaglianza e opportunità scolastiche e formative	»	120
1.3. La teoria della deprivazione culturale e le grandi inchieste degli Anni '60-'70	»	124
1.4. Interpretazioni teoriche più recenti	»	133
1.5. Margini di libertà/mobilità attraverso l'istruzione	»	136
1.6. I fattori microstrutturali dell'insuccesso	»	144
1.7. Conclusioni: due orientamenti prevalenti	»	147

<b>2. Istruzione, formazione e politica</b>	pag.	151
2.1. Considerazioni generali	»	151
2.2. L'incidenza dei singoli fattori scolastici e formativi	»	155
<b>3. Istruzione, formazione ed economia</b>	»	160
3.1. L'affermarsi della teoria del capitale umano negli Anni '60	»	160
3.2. Le posizioni critiche degli Anni '70	»	163
3.3. La nuova centralità dell'istruzione e della formazione	»	166
3.4. Rapporti tra scuola e mondo del lavoro	»	172
<b>4. La professione docente e la scuola come organizzazione</b>	»	175
4.1. L'evoluzione della professione docente	»	175
4.2. Le problematiche attuali	»	180
<b>Conclusioni generali. Società della conoscenza e sistemi educativi: problemi e prospettive</b>	»	187
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	193





## Introduzione

Questo libro è nato dall'*esperienza* dei due autori nell'insegnamento nel curriculum di Pedagogia per la Scuola e la Formazione Professionale della Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana<sup>1</sup>. Il titolo del corso che costituisce il punto di riferimento di questa pubblicazione non è quello tradizionale di sociologia dell'educazione, ma di sociologia delle istituzioni scolastiche e formative. Si ritornerà successivamente sulle ragioni del nome, ma per il momento si desiderava sottolineare una coincidenza dell'inciso "istituzioni scolastiche e formative" con il binomio che caratterizza il titolo di questo volume, "istruzione e formazione", e con i destinatari del volume che sono non solo i formatori e i dirigenti della Formazione Professionale del CNOS-FAP e degli altri Enti di Formazione Professionale, ma anche gli studenti che si stanno preparando per operare nella scuola/FP, gli insegnanti e i dirigenti della scuola e gli amministratori e i politici impegnati in questi settori. Un altro punto di contatto può essere trovato nella circostanza che molti dei nostri studenti all'università possono già vantare una esperienza più o meno lunga di insegnamento o di coordinamento e talora pure di dirigenza sia nell'istruzione che nella formazione.

Accenniamo anche a una altra somiglianza tra le due categorie di riferimento. L'esperienza suggerisce che i nostri studenti come anche i dirigenti e i formatori del CNOS-FAP sono esposti alla tentazione di ritenere che la *dimensione sociologica* non sia poi così *necessaria* per la loro preparazione. Non hanno dubbi sull'apporto della formazione antropologica perché hanno bisogno di un modello di uomo e di donna e anche di cristiano/a a

<sup>1</sup> Il testo, anche se è opera comune dei due autori, è stato curato da Lo Grande nelle parti relative a figure, grafici, tabelle, obiettivi, apparato critico e, nella seconda parte del volume, ai paragrafi 1.1., 1.3.d), 1.5. e 1.7.; mentre Malizia si è occupato maggiormente dei restanti aspetti. Ricordiamo che la prima edizione aveva questi riferimenti bibliografici: G. MALIZIA, *Sociologia dell'istruzione e della formazione. Una introduzione*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e CNOS-FAP, 2012.

cui educare i loro giovani, né su quella metodologica che li aiuta a stabilire buone relazioni e a creare una comunità fra tutte le parti interessate in vista di interventi efficaci, né su quella didattica in quanto consente loro di impostare correttamente il processo di insegnamento-apprendimento; da qualche tempo si sono convinti della rilevanza della prospettiva organizzativa poiché può assicurare il coordinamento di tutte le attività della propria scuola o del proprio Centro di Formazione Professionale (CFP) in funzione della realizzazione del progetto educativo/formativo, mentre ritengono che la conoscenza delle condizioni psicologiche individuali dello sviluppo dei loro giovani siano un prerequisito necessario della efficacia della loro azione educativa. La dimensione sociologica sembra invece riguardare il funzionamento del macrosistema educativo che sfugge al loro controllo o, se entra nel micro, diviene di competenza di figure più specializzate come le assistenti sociali. Essi, però, non tengono conto che, per esempio, anche oggi lo strumento diagnostico più sicuro del successo di un giovane a scuola e nella vita è rappresentato dalla sua condizione socio-culturale ed economica.

Precisiamo subito, senza aspettare di entrare nelle varie tematiche del volume, che l'affermazione fa pensare ad una sorta di profezia che si auto-avvera<sup>2</sup>, tesi formulata in forma di teorema per la prima volta dal fondatore della Scuola di Chicago, Thomas e ripresa poi da Merton nell'asserzione che una supposizione o profezia per il solo fatto di essere stata pronunciata, fa realizzare l'avvenimento presunto, aspettato o predetto, confermando in tal modo la propria veridicità (Thomas e Znaniecki, 1968; Merton, 1968).

Tornando all'affermazione circa la predittività delle condizioni socio-culturali, il teorema prevede la resistenza strutturale al cambiamento che rende difficile la mobilità verticale dei figli delle classi meno abbienti. Se tale resistenza fosse rigidamente vera, renderebbe superflua l'opera educativa della scuola che intende promuovere la cultura e, di conseguenza, anche le condizioni di vita delle nuove generazioni.

Per evitare sconforto o atteggiamenti di disillusione, rimandiamo alla conclusione del testo in cui, tirate le fila delle varie teorie e affermata l'insufficienza degli approcci classici e la necessità di un approccio multi-dimensionale, sosteniamo, a ragion veduta, la possibilità di un'azione istruttiva e formativa della scuola/FP che, almeno dove sono garantite le libertà essenziali, promuova sia le condizioni culturali, sia di vita anche delle classi popo-

<sup>2</sup> Cavalli, anticipando gli sviluppi della sociologia, afferma che «in questo modo Thomas pone le credenze soggettive al centro dell'analisi sociologica» (2001, p. 57). In effetti le convinzioni, vere o presunte hanno un impatto determinante sulle scelte e le azioni degli individui. Seguendo questa linea interpretativa, approcci e ricerche recenti rilevano quanto interferiscano, positivamente o negativamente, le convinzioni di allievi e docenti sull'apprendimento e sulla valutazione.

lari. L'azione educativa tende proprio a far prendere coscienza agli educandi dei propri condizionamenti perché possano “gestirli” in modo da non lasciarsi sopraffare da essi. Ma forse la rilevanza della dimensione sociologica per l'azione di un insegnante/formatore o di un dirigente potrà apparire in tutta la sua chiarezza solo dopo aver cercato di definire cos'è la sociologia dell'istruzione e della formazione, cosa che ci accingiamo a fare, o probabilmente solo alla fine del volume, se i lettori avranno la pazienza di percorrerlo tutto.

## 1. Il punto di partenza

Il tipo di sociologia di cui si occupa il volume si colloca all'interno della sociologia della educazione per cui è opportuno richiamare in sintesi gli elementi principali per una definizione di quest'ultima (Milanesi, 1997; Mion, 2008a e b; Fischer, 2007; Besozzi, 2006 e 2017; Ballantine e Spade, 2008). In particolare, il suo oggetto è *il processo di socializzazione-educazione* attraverso il quale una società trasmette la propria cultura ai giovani, la fa loro interiorizzare e li aiuta a inserirsi nei gruppi e nelle istituzioni. La prima dimensione della polarità sta a indicare che esso può presentare ad un estremo del continuum le seguenti caratteristiche: essere automatico nel senso che ha luogo per il solo fatto di vivere in una società; avere natura impositiva in quanto impone e non propone i suoi messaggi; presentarsi come un processo adattivo e integrativo che tende ad adattare i giovani alla società così come è, inserendoli in essa.

La socializzazione non è sufficiente, ma richiede una educazione cioè l'acquisizione di conoscenze e competenze che consentano l'*elaborazione critica* dei contenuti della socializzazione. Più precisamente questa dovrà qualificarsi per delle prerogative opposte alle precedenti:

- decondizionamento: l'educazione libera la persona dai condizionamenti negativi del proprio ambiente e l'abilita ad esercitare su di essi una propria opzione autonoma;
- propositività: non impone, ma propone la propria offerta formativa alla libertà della persona;
- progettualità: abilita la persona ad elaborare un proprio progetto di vita;
- criticità e innovazione: capacita l'educando a porsi in maniera critica rispetto alla cultura sociale e a contribuire al suo rinnovamento.

La sociologia dell'educazione accosta questo immenso campo di studio che interessa tutte le scienze dell'educazione secondo un'*ottica* specifica che è appunto quella *sociologica*. In altre parole tale approccio descrive e interpreta i comportamenti educativi in quanto uniformizzati e partecipati, cioè in quanto si ripetono con le stesse caratteristiche nel tempo e nello

spazio; si può anche dire che essa si occupa dei condizionamenti non individuali e degli effetti di vasto raggio che si riscontrano nel sistema sociale.

Da ultimo, sul piano dei *contenuti* va citata la presenza di due diverse prospettive. Quella prevalente può essere caratterizzata come nordamericana: in questo caso, l'educazione viene intesa come scuola e la sociologia dell'educazione equivale a sociologia della scuola. Al contrario, nel nostro Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana, l'educazione viene a coincidere con tutto il processo di socializzazione-educazione e la sociologia dell'educazione comprende la sociologia della scuola, la sociologia della famiglia, la sociologia della gioventù, la sociologia del tempo libero, la sociologia della religione, la sociologia della devianza, la sociologia politica...

## **2. Lo specifico della sociologia dell'istruzione e della formazione e la sua evoluzione**

L'educazione è presente in qualsiasi tipo di società, anche se con *modalità diverse*: infatti, per sopravvivere e svilupparsi, ogni società ha bisogno di trasmettere alle nuove generazioni la propria cultura e di introdurle nelle sue strutture (Milanesi, 1997; Mion, 2008 a e b; Ardigò, 1966). Nella civiltà agricola essa è affidata ad organizzazioni plurifunzionali come la famiglia, la Chiesa, la bottega artigiana, che cioè pongono in essere altre funzioni, oltre a quella educativa. Nella società industriale (e a fortiori in quella post-industriale che tra l'altro viene anche definita come società della conoscenza), invece, è svolta anche da organizzazioni unifunzionali, tra cui principalmente le istituzioni scolastiche e formative. Pertanto, lo specifico della sociologia dell'istruzione e della formazione va ricercato nella scuola/FP<sup>3</sup>, intesa come una organizzazione *formale, unifunzionale, strategica*.

Cerchiamo ora di essere più precisi. *Formale* sta a significare che è espressamente mirata al fine educativo. Il termine *unifunzionale* sottolinea che svolge solo la funzione educativa; infatti per effetto dell'industrializzazione l'educazione diviene un compito complesso in quanto comprende l'istruzione delle masse, la promozione dello sviluppo scientifico e tecnologico, la preparazione professionale e la selezione sociale, compiti che non possono essere realizzati solo da organizzazioni plurifunzionali. Inoltre, essa è *strategica* nel

<sup>3</sup> Con questa breve formula intendiamo sinteticamente riferirci a tutte le istituzioni che operano nel campo dell'istruzione e della formazione e, quindi, oltre alla scuola e alla FP in senso stretto, anche l'università, l'istruzione e la formazione superiore non universitaria, l'educazione degli adulti e le strutture dell'apprendimento per tutta la vita.

senso che i diritti e i doveri connessi all'educazione non discendono da un contratto o da una legge, ma fanno parte dei diritti e doveri di cittadinanza.

Se ci si riferisce allo sviluppo della *disciplina* sul piano soprattutto accademico, allora si può dire che a livello sostanziale la sua *nascita* si connette con l'espansione della scuola dovuta all'industrializzazione, mentre a livello di cattedre e curricoli universitari si collega con l'introduzione della disciplina "sociology of education" negli atenei degli Stati Uniti tra il XIX e il XX secolo. Bisogna riconoscere che durante la prima metà del '900 lo sviluppo è stato modesto: in Europa emergono, a cavallo dei due secoli, alcune grandi figure che però rimangono isolate (Marx, Durkheim e Weber), mentre negli USA prevale sulla "sociology of education", vera e propria sociologia, la "educational sociology", cioè una tecnologia sociale.

Negli Anni '50 si verifica il decollo della sociologia della istruzione e della formazione: il funzionalismo fornisce il quadro teorico e al campo di studio viene applicata con rigore la metodologia della ricerca delle scienze sociali. Nella successiva decade essa realizza un importante *progresso*: l'esplosione dei sistemi scolastici nei Paesi sviluppati comporta un ricorso accresciuto alla ricerca pedagogica, in particolare a quella sociologica; inoltre, nel welfare state, in cui i Governi intervengono attivamente in campo sociale, la politica, che vuole promuovere il vero bene comune della popolazione e non interessi settoriali, trova nella ricerca, in particolare in quella sociologica, uno strumento privilegiato per identificare i problemi, elaborare e sperimentare ipotesi di soluzione e verificare proposte in maniera scientifica<sup>4</sup>.

Negli Anni '70 il funzionalismo entra in crisi: essendo, come vedremo, una teoria di carattere "consensuale" non riesce più a interpretare in maniera adeguata una società in cui predomina lo scontro e la lotta anche violenta tra i diversi attori. Al suo posto vengono ad occupare un ruolo centrale nella disciplina le teorie di natura *conflittuale* che tendono ad evidenziare i limiti della scuola/FP come: il neo-marxismo, secondo il quale la scuola/FP è un apparato ideologico di Stato al servizio della classe capitalista; la riproduzione culturale che ritiene che essa assicuri la perpetuazione di un sistema fondamentalmente ingiusto; la nuova sociologia dell'educazione che nella riproduzione esalta l'importanza dei fattori micro.

Negli Anni '90 e 2000 si riscopre la funzione *positiva* della scuola/FP, pur con riconoscimento dei suoi limiti. Per la riproduzione contraddittoria essa non è solo strumento di riproduzione, ma anche di contraddizione; a sua volta, il neo-weberianesimo sostiene che la scuola/FP non è unicamente

<sup>4</sup> Per una più dettagliata presentazione della storia della Sociologia dell'Educazione rimandiamo a Gallino 1993, pp. 271-278; Besozzi, 2006, pp. 43-156 e 2017, pp. 11-23; Ribolzi 2012, pp. 97-140.

strumento di oppressione, ma anche di mobilità; da ultimo, a parere dell'interazionismo-fenomenologico, la società e la scuola/FP si costruiscono nelle relazioni tra soggetti che sono tutti protagonisti, e non sono semplicemente determinate dalle forze sociali.

Ritornando al libro, esso *si articola* in due parti principali. Dopo l'introduzione e le considerazioni epistemologiche, nella prima parte vengono presentate le principali teorie sociologiche della scuola: il funzionalismo, il neo-marxismo, la riproduzione culturale, la riproduzione contraddittoria, la nuova sociologia dell'educazione, il neo-weberianesimo, l'interazionismo e la fenomenologia. La seconda parte è invece dedicata alle tematiche principali: istruzione e stratificazione sociale; istruzione e politica; istruzione ed economia; la scuola/FP come organizzazione formale e come sistema sociale e la professione docente. Le conclusioni generali e la bibliografia completano il volume.

La nostra *riconoscenza più sentita* va alla Presidenza del CNOS-FAP che ancora una volta ha ritenuto opportuno pubblicare un volume che non ha un carattere direttamente pratico, ma che si pone come un testo rivolto a rafforzare la cultura di base sociologica dei formatori e dirigenti dell'Ente. Terminiamo questa introduzione con un ringraziamento vivissimo a tutti gli studenti che ci hanno aiutato a migliorare il presente saggio con i loro apprezzamenti, con le loro critiche e con la loro vicinanza spirituale.



**Alla fine dell'introduzione l'allievo, o il lettore, dovrebbero essere in grado di:**

1. indicare le funzioni della Sociologia nella formazione di un dirigente scolastico, di un insegnante o di un educatore, funzioni complementari con quelle psicologiche, pedagogiche, metodologiche, didattiche e gestionali;
2. descrivere di cosa si occupa la Sociologia dell'Educazione cioè il suo oggetto di studio;
3. indicare le differenze tra la prospettiva nord-americana e quella europea nel concepire la Sociologia dell'Educazione;
4. tracciare un breve profilo storico della Sociologia dell'Educazione;
5. spiegare i motivi per cui l'industrializzazione può aver favorito il sorgere delle scuole come agenzie specializzate destinate esclusivamente all'istruzione e alla formazione;
6. descrivere le caratteristiche peculiari della scuola rispetto alle altre esperienze/istituzioni precedenti.

*Parte prima*  
*Le teorie sociologiche*



---

Il tema dei rapporti tra educazione, scuola e società presenta una tale complessità e ricchezza di sfaccettature che può essere accostato da una pluralità di angolature. Ovviamente, la prospettiva qui scelta è di natura sociologica: la problematica non è affrontata in un'ottica puramente pedagogica o didattica od organizzativa o a fortiori psicologica, né è trattata principalmente sul piano giuridico-amministrativo e politico; l'analisi è invece focalizzata sullo studio delle costanti regolari del comportamento sociale nell'ambito dell'istruzione e della formazione. In questa prima parte verranno illustrate le *teorie generali* sul ruolo della scuola/FP nel contesto sociale.

---

## 1. Il funzionalismo

Ha dominato la scena negli Anni '50 e nella prima metà della decade successiva; dopo la crisi della fine degli Anni '70 ha continuato ad occupare un posto segnalato tra i paradigmi di riferimento della sociologia dell'istruzione e della formazione, anche se è venuto meno il suo ruolo guida pressoché esclusivo degli inizi (Benadusi, 1984; Milanese, 1997; Antikainen e Torres, 2003; Ballantine e Hammack, 2009; Besozzi, 2006 e 2017). La presentazione è articolata in tre parti: si prenderà le mosse dai principi generali riguardo a due aspetti, l'idea di società e le funzioni della scuola/FP per passare a due teorie specifiche quella del capitale umano e quella della deprivazione culturale.

### 1.1. La concezione della società

Il funzionalismo *concepisce la società* come un sistema di parti interdipendenti al cui interno si realizza una vera divisione del lavoro nel senso che ciascun sottosistema svolge funzioni proprie e specifiche e mette a disposizione degli altri le sue prestazioni in modo da consentire la conservazione e lo sviluppo del sistema (Parsons, 1968 e 1986; Barbagli, 1978a; Gilli, 2000; Crespi, 2002; Poggi e Sciortino, 2008; Ribolzi, 2012). Pertanto i sistemi famiglia e scuola preparano le forze lavoro necessarie all'economia che, a sua volta, assicura le risorse per lo sviluppo sociale secondo quelle finalità di bene comune che sono decise dal mondo politico. Nonostante questa collaborazione, nella società non mancano disfunzionalità delle parti e difetti di interscambio; tuttavia questi non portano generalmente a conflitti, lacerazioni o rotture irreparabili, in quanto il sistema riesce a mantenersi in una condizione di integrazione e di equilibrio attraverso i processi di socializzazione, cioè mediante la trasmissione ed interiorizzazione di un quadro di valori comuni.

La concezione organicista del funzionalismo, se riesce a spiegare con facilità la conservazione del sistema, si trova invece a disagio di fronte alla questione del *cambio* sociale. Esso, infatti, viene fatto risalire a fattori negativi: è dovuto sia a carenze nella formazione che divengono occasione di devianza, sia alle difficoltà che i sottosistemi incontrano nell'articolazione reciproca a causa della continua complessificazione del sistema sociale e dell'aumento della specializzazione delle parti. Nel primo caso, siccome di fatto non tutti accettano i contenuti della socializzazione, può accadere che alcune delle proposte, diverse da quelle della cultura dominante, si facciano strada nell'opinione pubblica e ottengano il consenso della grande maggioranza dei cittadini. In questa maniera, esse cessano di essere appunto "devianti" e diventano patrimonio comune di tutti. La seconda modalità si riferisce alle situazioni in cui l'evoluzione sociale mette in crisi i collegamenti e l'integrazione fra i vari sottosistemi per cui è necessario prevedere nuove strutture che li assicurano: per esempio, mentre fino agli Anni '60 del secolo scorso la transizione dal sistema educativo al mondo del lavoro si compiva quasi in maniera automatica, successivamente per la diversificazione, segmentazione e accelerazione delle dinamiche il passaggio si è fatto difficile e si è dovuto ricorrere sempre più al contributo di una specifica e nuova articolazione del sistema sociale, le strutture di orientamento.

Un discorso a parte merita il tema della *stratificazione*<sup>1</sup> che viene ritenuta non solo un dato di fatto universale, ma anche un meccanismo necessario per la sopravvivenza e il funzionamento della società in quanto garantisce la selezione dei migliori. Il valore delle posizioni sociali non è eguale per tutte, ma alcune presentano una rilevanza più grande per il sistema. Al tempo stesso non sono molte le persone dotate delle capacità che possono essere trasformate nelle competenze richieste per svolgere i ruoli più importanti. Siccome l'istruzione e la formazione necessarie per acquisire le abilità attese implicano notevoli sacrifici di tempo e di risorse, la società per involgiare i soggetti dotati ad affrontarli deve assicurare loro adeguate ricompense materiali e morali, cioè un reddito e una condizione sociale più elevata, dando vita alle differenziazioni in strati e classi. Indubbiamente, si tratta di una spiegazione che presuppone una concezione tutta individualistica e competitiva della vita.

<sup>1</sup> Richiamiamo la nozione di stratificazione: «processo in virtù del quale una società data finisce per dividersi in differenti aggregati – spesso denominati strati – i membri di ciascuno dei quali condividono un grado di prestigio, proprietà e potere simile, diverso da quello degli altri strati. Si chiama inoltre stratificazione il risultato di questo processo» (Giner, 2017, p. 393).

## 1.2. Le funzioni del sottosistema di istruzione e di formazione

Entro questo quadro il funzionalismo va a definire il ruolo del sottosistema scuola/FP in relazione agli altri sottosistemi (Parsons, 1968 e 1986; Durkheim, 1971; Barbagli, 1978a; Antikannen re Torres, 2003; Besozzi, 2006 e 2017; Fischer, 2007; Ballantine e Spade, 2008; Ballantine e Hammack, 2009; Ribolzi, 2012; Parziale, 2016).

La prima funzione da ricordare è quella di *trasformare le capacità in competenze*. Nelle società tradizionali provvedono principalmente istituzioni che sono incaricate contemporaneamente di altri compiti; nel mondo industriale a causa dell'intensificarsi della divisione del lavoro e della specializzazione nasce e si sviluppa un sottosistema specifico e differenziato come quello della scuola/FP.

In secondo luogo, il funzionalismo mette in risalto la *interdipendenza fra istruzione/formazione ed economia*. La forte espansione dei sistemi educativi che ha avuto luogo nel mondo durante gli Anni '50 e '60 andrebbe ricondotta allo sviluppo parallelo della domanda di forza lavoro qualificata. La crescita dell'economia ha influito direttamente sulla richiesta di manodopera specializzata e ha comportato l'esigenza di una istruzione e di una formazione più elevate di porzioni crescenti di giovani, per due motivi principalmente: si è verificato un passaggio della forza lavoro dal settore primario verso quello industriale e successivamente in direzione del terziario, cioè verso comparti che si caratterizzano per una domanda più ampia ed elevata di competenze; inoltre, il ritmo accelerato del cambio tecnologico ha prodotto l'elevazione continua del livello delle conoscenze, delle abilità e delle competenze professionali necessarie per l'inserimento dei vari settori del sistema produttivo. Al tempo stesso la scuola/FP espandendosi svolge una funzione determinante nello sviluppo economico perché rende più produttivo il lavoro e aumenta il ritmo dell'innovazione tecnologica.

In terzo luogo, il funzionalismo concepisce l'istruzione e la formazione come *strumenti di progresso sociale*. È vero che le disparità sono accettate come necessarie, ma è anche vero che la distribuzione dei ruoli deve avvenire in base al merito. In questo senso l'espansione della scuola/FP consente l'ascesa sociale dei giovani dei ceti sociali bassi, dotati di elevate capacità, e contribuisce a una ripartizione più giusta delle opportunità educative fra le classi. Anzi, bisogna riconoscere che per essi il sistema di istruzione e di formazione costituisce l'unico, o quasi, strumento per realizzare un qualche tipo di mobilità ascendente, mentre gli studenti degli strati medi e alti possono contare sul prestigio, sull'influenza e sulle disponibilità economiche dei loro genitori. In aggiunta, va precisato che la promozione sociale viene motivata anche per ragioni di efficienza, come evitare lo spreco di